



PETRA RESKI

La giornalista tedesca
minacciata per aver
raccontato la 'ndrangheta

Anche lei è finita nel mirino dei clan malavitosi dopo la pubblicazione di un libro che scava nei loro affari. E c'è chi ne ha chiesto il sequestro: è Spartaco Pitanti, finito nelle carte che gli investigatori tedeschi hanno inviato ai loro colleghi italiani dopo la strage di Duisburg

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it



Signora ammira il suo coraggio, lo ammira molto». Bella frase. Ripetuta una, due, tre volte e sempre con una espressione sprezzante stampata sulla faccia. Le vie della minaccia mafiosa sono infinite. Sottili, anche eleganti. Mai dirette. Petra Reski, giornalista e scrittrice, lo ha sperimentato a sue spese. Ha scritto un bel libro sulle cosche della 'ndrangheta che hanno messo radici e conti correnti nel suo paese e ha già passato un bel po' di guai. I boss sono stanchi dei libri che scavano nei loro affari. E dicono basta. Fanno querele, chiedono sequestri, quando è necessario minacciano direttamente.

In Italia e ora anche all'estero, dove giornalisti e scrittori non si limitano più a descrivere la mafia del folklore - coppola, mandolino, pizza e calibro 38 - ma scrivono della mafia del grande business. Petra Reski da almeno venti anni si occupa con reportage e libri delle mafie italiane, la sua inchiesta ha un titolo significativo: «Mafia, di padrini, pizzerie e finti preti». Nel libro pubblicato in Germania, Petra descrive minuziosamente gli affari dei mammasantissima della 'ndrangheta nel suo Paese: alberghi, pizzerie, ristoranti di lusso, ma anche finanziarie, conti correnti e investimenti, soprattutto nella parte Est del paese. Fa nomi e cognomi dei boss e dei loro referenti e protettori politici, descrive i raffinati meccanismi del riciclaggio raccogliendo inchieste fatte in Italia e il parere di magistrati che da anni sono impegnati sul difficile fronte della mafia finanziaria. Uscito da poche settimane, il libro ha già avuto un impatto forte sulla realtà tedesca. «Dopo questo libro - scrive "Frankfurter Allgemeine Zeitung" - la mafia non è più la stessa». «Sueddeutsche Zeitung»: «Un libro scritto maledettamente bene».

L'11 novembre è stato presentato a Erfurt, città dove si trovano importanti basi logistiche delle «famiglie» calabresi in terra tedesca. All'ingresso della libreria la prima sorpresa, un messo del locale tribunale le presenta una sentenza di sequestro del testo. In alcune pagine, Reski parla degli affari di Spartaco Pitanti, un italiano più volte citato nelle inchieste su boss e affari. Il libro potrà di nuovo essere in libreria, ma con le pagine «incriminate» cassate. Un brutto colpo, ma non l'unico. Perché quando la scrittrice inizia la lettura di alcune pagine della sua inchiesta, viene contestata da un gruppo di italiani presenti in sala. Uno le rimprovera la sua analisi sul riciclaggio, un altro le dice semplicemente che ha scritto falsità. Un signore le ripete in modo ossessivo e in uno stentato tedesco una sola frase: «Tu sei la mafia, tu sei una mafiosa». La scena finale

all'uscita dalla libreria, quando un uomo la avvicina e le ripete per ben tre volte: «Lei è una donna coraggiosa, ma perché ha offeso l'onore dei Pelle e del signor Pitanti?».

«Non avrei mai pensato che una cosa del genere sarebbe stata possibile in Germania», dice la scrittrice. «Quando ho parlato del mio Paese in Italia l'ho sempre vantato come il posto sui cui prati non si trova un pezzo di carta. Le minacce dimostrano con chiarezza che la mafia non è un problema esclusivamente italiano, ma europeo. Questo era il mio intento: rendere chiaro che la mafia non è un affare di coppole e di realtà arretrate del vostro Sud, ma un problema europeo. I boss e i loro colletti bianchi vivono in mezzo a noi, sono nelle nostre città della Germania, anche se nel nostro Paese i prati sono lindi e non trovi un pezzo di carta sull'erba». Ma quali piedi ha pestato la Reski col suo libro? Il sequestro temporaneo è stato chiesto e ottenuto da Spartaco Pitanti, un personaggio notissimo in Germania, finito nelle carte che gli investigatori tedeschi hanno inviato ai loro colleghi italiani dopo la strage di Duisburg.

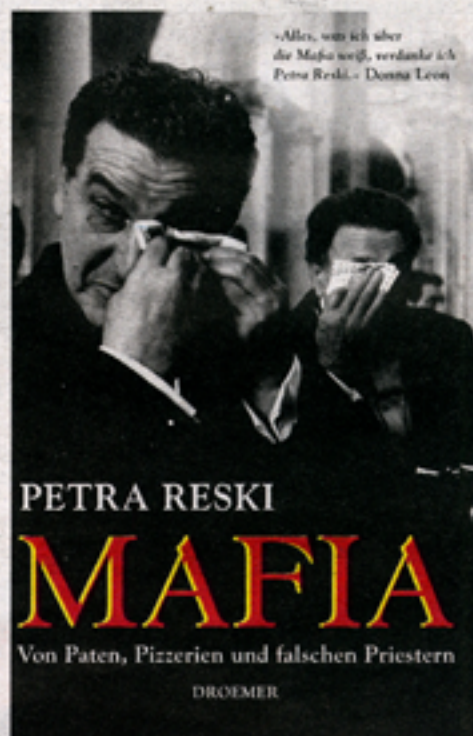
Per gli 007 tedeschi, Pitanti «è un associato a tutti gli effetti al clan della 'ndrangheta», quelli che fanno riferimento alle famiglie di San Luca, Aspromonte. Nato a Massa nel 1946, Spartaco Pitanti è il personaggio che nel 1992 vende per 250 mila marchi tedeschi la «Pizzeria da Bruno» a Domenico Giorgi. È quello l'inizio del rapporto con quei rappresentanti delle cosche di San Luca che decidono di trasferirsi in Germania. L'affare del momento sono i ristoranti e gli alberghi di lusso. «Come direttori o responsabili delle strutture - si legge nelle carte della polizia tedesca - vengono impiegate esclusivamente persone legate da legami di parentela o associati al clan». Pitanti svolge un ruolo «pubblico», mentre i calabresi rimangono defilati. Affari, società, soldi e qualche incidente di percorso,

quando Pitanti viene arrestato e condannato per traffico di stupefacenti. Strano personaggio questo toscano dai forti legami con i calabresi, un moderno mecenate. Quando, in società con un gruppo di calabresi di San Luca apre il ristorante «Paganini im Gildehaus», fa le cose in grande. Il locale - scrivono gli investigatori tedeschi - «si trova sulla piazza più importante della città di Erfurt». L'edificio che lo ospita è sotto la protezione delle Belle arti e Pitanti non fa l'avaro: finanzia il restauro dell'edificio con ben 1,2 milioni di marchi. Non c'è che dire, siamo di fronte ad un «ottimo promotore di se stesso». Che sponsorizza la squadra di calcio di Herfurt e il club del Golf. Un buon investimento, sottolineano gli 007 tedeschi, visto che il presidente del club era «un dipendente della Treuhandgesellschaft, la società che all'epoca si occupava delle privatizzazioni nella ex Ddr».

Ma Pitanti non si limita solo ad avere buo-

ni rapporti con ambienti calabresi. «I vari ristoranti «Rossini» e «Paganini» erano e sono molto ben frequentati da personalità note e da politici», si legge nelle inchieste della polizia criminale tedesca. Quando nel 1996 gli agenti perquisirono il ristorante «Paganini» alla ricerca di un killer, trovarono seduti ai tavoli il presidente del Consiglio dei ministri della Turingia, dottor Vogel, e il ministro degli Interni Dewes. «Erano presenti per caso», dichiarò Pitanti. Un uomo dalla mille risorse che però non è mai riuscito a spiegare perché disponesse di un tesserino dell'Interpol e come mai nel 1994 partecipò in qualità di esperto ad una conferenza internazionale sulla lotta al narcotraffico.

Ecco, questo è l'uomo che ha chiesto il sequestro di un libro che racconta gli affari della mafia in Germania. Parlate di tutto, dei boss e dei loro santini, del colore e della durezza dell'Aspromonte, non parlate dei soldi della 'ndrangheta nel cuore produttivo dell'Europa. ♦



Il libro

Quando Mafia e 'Ndrangheta incontrano la politica

Il libro «Mafia, di Padrini, pizzerie e finti preti» è un'analisi e una dettagliata ricostruzione di una delle organizzazioni criminali più famose del mondo. La ricerca di Petra Reski parte dal fenomeno mafioso in Italia e in Germania, dove i traffici illeciti dei padrini stanno crescendo enormemente, per svilupparsi in innumerevoli altri Paesi. Un libro interessante, pieno di particolari e di storie, ma allo stesso tempo inquietante. In particolare, fa riflettere la lucida descrizione dei rapporti tra mafia, 'ndrangheta e politica. Molte anche le impressioni personali. Petra Reski è corrispondente dall'Italia per le pagine culturali del settimanale tedesco «Die Zeit». Ha scritto molti reportage sull'Italia.